

DCLIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

	PAG.
Congedi	26505
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	26505
(Presentazione)	26506
(Trasmissione dal Senato)	26505
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	26506
MATTEI	26507, 26521
CAVINATO	26514
BERNIERI	26522
Proposte di legge (Annunzio)	26506
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26506

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 febbraio 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mannironi, Ferreri e Lazzati.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti

all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Norme relative all'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1836);

« Permuta con la Società termoelettrica siciliana della Caserma « Quattro Venti » di Palermo con un terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (1837);

« Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle giunte delle Camere di commercio, industria ed agricoltura » (*Urgenza*) (1841).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Concessione della croce al merito di guerra agli internati in Germania ed in Giappone dopo l'8 settembre 1943 » (*Modificato da quella IV Commissione permanente*) (1472-B);

« Istituzione di un punto franco nel porto di Messina » (*Modificato da quella V Commissione permanente*) (1755-B);

« Riversibilità delle pensioni degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica cessati dal servizio in applicazione delle disposizioni legislative sulla riduzione dei quadri » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1845);

« Efficacia delle disposizioni degli articoli 7, 10 e 17 del regio decreto-legge 21 giugno 1940, n. 856, convertito nella legge 21 ottobre 1940, n. 1518, per il recupero e la rimessa in efficienza dei piroscafi francesi affondati nelle acque territoriali italiane » (*Ap-*

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

provato da quella IV Commissione permanente) (1846);

« Modifica alla tabella V allegata al regio decreto 2 giugno 1924, n. 931, che fissa gli assegni da corrispondere al personale militare della marina palombaro e sommozzatore ed alle rispettive guide » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1847);

« Autorizzazione di spesa di lire 20 miliardi per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica e di miglioramenti fondiari » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1848).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, gli altri alle competenti Commissioni permanenti con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Storchi, Repossi, Cappugi, Bartole, Biasutti, Tomba, Ambrico, Titomanlio Vittoria, Bersani, Amatucci, Dal Canton Maria Pia e Colleoni:

« Costituzione dell'Ente nazionale attività ricreative (E.N.A.R.) » (1849);

« Estensione dell'assistenza malattia al personale addetto ai servizi domestici familiari » (1850).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Costruzione ed esercizio degli oleodotti e gasdotti ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro dell'industria e del commercio:

Mattei, « per sapere se ritenga opportuno mettere al corrente il paese circa l'importanza delle scoperte petrolifere e metanifere effettuate da una gestione statale nella valle padana, che rappresentano una inestimabile fonte di energia destinata a rivoluzionare profondamente la nostra economia produttiva; se creda di poter confermare al paese la politica che il Governo intende seguire per assicurare alla collettività, contro i reiterati tentativi di accaparramento, i benefici della nuova ricchezza nazionale; infine, se voglia fornire chiarimenti obiettivi su taluni inevitabili incidenti minerari, in modo da stroncare la indegna campagna scandalistica e diffamatoria a cui hanno dato luogo con fini interessati e con ingiusto discredito verso i valorosi tecnici e le generose maestranze impegnate nella ricerca e nella produzione »;

Cavinato, « circa la sua politica sul metano »;

Bernieri, « per conoscere se e quali provvedimenti legislativi intende adottare il Governo per la sistemazione definitiva della ormai annosa questione degli idrocarburi nazionali aperta dalla fine della guerra; e se non ritiene che la politica del Governo in questo settore, la quale mentre blocca la applicazione della urgente ma superata legge mineraria, non provvede a disciplinare secondo gli interessi nazionali l'attribuzione dei permessi di ricerca e delle concessioni di sfruttamento, sia di pregiudizio gravissimo all'economia del paese, cui viene di fatto impedita l'utilizzazione di una cospicua ricchezza nazionale in un settore — quello dei combustibili — che vede l'Italia fortemente tributaria dell'estero; e se non ritiene che, in ultima analisi, questa riduzione rechi giovamento a quelle compagnie internazionali che si sospetta volessero, attraverso ventilati

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

provvedimenti legislativi a sfondo liberistico, impedire di fatto una produzione di idrocarburi italiani per mantenere o rafforzare la propria supremazia nel campo del petrolio »;

e delle seguenti interrogazioni, pure dirette al ministro dell'industria e del commercio:

Cavinato, « per conoscere le cause che portarono alla erogazione incontrollata del pozzo n. 18 del bacino metanifero di Cortemaggiore »;

Mussini, « per conoscere quale opera, di fronte alla crisi generale della produzione di carbone, egli intenda svolgere per conseguire una più intensa utilizzazione delle risorse metanifere ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Mattei ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MATTEI. Signor ministro, onorevoli colleghi, gli incidenti verificatisi recentemente in alcuni pozzi petroliferi dei giacimenti dell'azienda dello Stato hanno sollevato da qualche parte le apprensioni di fieri censori, dai quali è stata affermata la necessità di severe inchieste, della punizione dei responsabili, di provvedimenti per evitare ulteriori catastrofi, e così via.

Incidenti del genere di quelli verificatisi sono indubbiamente incresciosi e provocano danni dei quali è più che giustificato il dolersi. D'altra parte, è logico che la pubblica opinione se ne interessi, dato che essi hanno una natura spettacolare e per il nostro paese rappresentano una novità. La buona sorte ha voluto che non si dovesse lamentare alcun danno alle persone ed è questo un elemento che ci conforta, quando poniamo mente alla pericolosità di tutta l'attività mineraria, nel cui svolgimento si verificano tante sciagure che, solo in Italia, provocano la morte di centinaia di lavoratori ogni anno.

Ma coloro che commentano gli avvenimenti con poca conoscenza e con molta severità, per domandare inchieste e provvedimenti, evidentemente hanno in serbo il pensiero che i dirigenti, i tecnici e le maestranze addetti a un lavoro così pericoloso come la ricerca petrolifera, siano manifestamente degli incoscienti e degli incapaci.

Una simile supposizione è indubbiamente offensiva per chi lavora ed è per questo che io, che vivo in mezzo a loro, mi sono sentito in dovere di portare dinanzi al Parlamento la questione, per difenderli ed anche per dare modo all'onorevole ministro dell'industria e commercio di esprimere il suo giudizio spassionato quale deriva dalla profonda conoscenza dei fatti che egli deve avere accertato sia direttamente sia per mezzo dei suoi organi tecnici.

Le eruzioni di pozzi non sono una peculiarità dell'industria italiana degli idrocarburi; avvengono in tutti i paesi del mondo, avvengono in America, paese notoriamente all'avanguardia in fatto di ricerche petrolifere, avvengono nell'oriente europeo ed asiatico. Non più tardi di alcune settimane fa, in Austria, nel campo petrolifero di Matzner, gestito dalla amministrazione russa, è entrato in eruzione un pozzo provocando un cratere che ha inghiottito la torre e compromettendo la produttività degli altri pozzi del giacimento, tanto che la sonda n. 36 Rayesdorf ha diminuito la produzione di petrolio. Un mese prima, in Slovacchia, si verificava un incidente del genere, accompagnato dall'incendio del pozzo. Negli stessi campi non sono mancate eruzioni ed incendi, con perdita del macchinario, anche nell'anteguerra e durante la guerra. Risulta ad esempio che la polizia mineraria ed il servizio segreto germanico nel 1943, in seguito al ripetersi di incidenti alle sonde, fecero una severa inchiesta che esclude tanto l'esistenza di sabotaggi quanto gli errori tecnici.

Sugli incidenti occorsi alla amministrazione nazista o sovietica qualcuno tendenziosamente potrebbe obiettare che dove c'è di mezzo l'intervento dello Stato l'attività industriale non offre sufficienti garanzie di buon funzionamento.

Vediamo allora che cosa succede in America! Ce lo dice una rivista petrolifera americana diffusa in tutto il mondo: *World Oil*. Cito la traduzione testuale della parte introduttiva di un articolo dedicato agli scoppi ed agli incidenti dei pozzi di idrocarburi: « Non erano trascorsi due anni dalla nascita dell'industria petrolifera americana che l'incendio di un pozzo uccise una ventina di persone. Statistiche dei seguenti 86 anni non sono state effettuate, e quindi non è possibile registrare esattamente i milioni e milioni di dollari di ricchezze e le centinaia di vite umane perduti a causa degli incidenti e delle eruzioni dei pozzi di olio e di gas.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Non è possibile affermare con qualche grado di certezza che tali perdite siano oggi in diminuzione malgrado i grandi miglioramenti introdotti per la prevenzione delle eruzioni ». Fin qui la citazione.

Dati più precisi si hanno, limitatamente alla California, da un'altra importante rivista tecnica degli Stati Uniti: *Petroleum Engineer*. Da essi risulta che su 470 pozzi gasiferi perforati nel decennio 1940-49, ne sono entrati in eruzione 16, il che equivale ad una percentuale del 3,4 per cento. Di essi alcuni si incendiarono. Naturalmente la percentuale di esplosioni nei pozzi di petrolio — date le minori pressioni in gioco — risulta di molto inferiore: eppure, nel 1941, su un totale complessivo di 103 pozzi esplorativi di petrolio e di gas, si sono verificati cinque casi di eruzione.

Non sarà inutile ricordare che in America esistono da qualche anno delle società a forma cooperativa, cui partecipano come soci gli imprenditori e gli appaltatori di perforazione dell'industria mineraria petrolifera, le quali hanno lo scopo di intervenire solo in caso di eruzioni o incendi di pozzi avvenuti nei giacimenti dei soci. La recente introduzione di questa forma assicurativa, dimostra chiaramente che, nonostante i progressi della tecnica, il pericolo di eruzioni e di incendi permane nell'industria petrolifera come una inevitabile realtà.

Ho già accennato che l'industria americana del petrolio ha novant'anni di vita, che sono qualcosa contro cinque anni della industria nostra. Ivi le esperienze si sono moltiplicate, ivi gli enormi guadagni effettuati hanno permesso l'adozione dei mezzi tecnici più costosi e l'assoluta specializzazione delle competenze. Con il tempo, tutto questo anche da noi avverrà, ma è opera lenta, che non si risolve soltanto con il denaro e richiede invece la paziente preparazione degli specialisti.

Eppure, nonostante l'enorme vantaggio che gli americani hanno su di noi, neppure essi sono in grado di evitare incidenti e disastri, che ingoiano milioni di dollari e che portano la devastazione in mezzo alle cose e alle persone.

Non voglio intrattenermi oltre misura, onorevoli colleghi, sulla storia delle eruzioni nel mondo: mi limito a citare un ultimo caso avvenuto a Saint Marçet, dove si trova l'unico giacimento di una certa importanza ritrovato in Francia. Ivi, su 16 pozzi produttivi perforati nel dopoguerra, ne sono entrati in eruzione due. Il primo di essi, incendian-

dosi, distrusse l'impianto e l'incendio continuò sino allo spontaneo esaurimento.

Alla luce di quanto esposto sin qui, mi pare evidente che gli incidenti di Cortemaggiore rientrino con le loro proporzioni entro limiti niente affatto eccezionali. Né questa valutazione muta quando si tiene conto degli incidenti verificatisi anche negli altri campi petroliferi dell'Azienda dello Stato.

Posso affermare che l'organizzazione dei servizi dell'Azienda dello Stato è stata messa a punto ormai in modo tale da ridurre al minimo i rischi. Ad ogni incidente, anche piccolo, segue sempre una rigorosa inchiesta per l'accertamento delle deficienze e dell'eventuale responsabilità.

Ebbene, ho l'orgoglio di affermare che mai è emerso alcunché a carico dei nostri operatori, la cui vita dura e la cui abnegazione sono venute sempre più chiaramente in luce. Tutti gli incidenti verificatisi si spiegano *a posteriori*, ma nessuno avrebbe potuto prevederli o prevenirli. Sia che al lavoro si trovassero maestranze italiane sia americane, sono sempre state piccole e imprevedibili cause, come la rottura di cavetti o una scintilla, a determinare i deplorati gravi effetti.

Successivamente abbiamo sempre visto i tecnici e le maestranze dell'Azienda dello Stato affrontare con grande coraggio e con grande abnegazione i pericoli dell'imbrigliamento e solo per i pozzi di Cortemaggiore si è ricorso alla consulenza ed alla collaborazione di un tecnico americano, il signor Kinley, vicepresidente di una di quelle imprese a carattere cooperativo di cui ho fatto cenno, che hanno per solo scopo l'intervento negli incendi minerari. Il signor Kinley che, a giudizio dei suoi connazionali, è uno dei più abili specialisti in tale materia, vanta al suo attivo 250 pozzi domati in tutte le parti del mondo — 14 solo nel 1950 —. Per la prima volta nella sua lunga carriera gli capitava di lavorare in Italia. La sua opera è stata utile per l'imbrigliamento del pozzo n. 18 di Cortemaggiore; purtroppo, per il pozzo numero 21, sempre di Cortemaggiore, nemmeno la lunga esperienza del tecnico americano è valsa per escogitare un mezzo per spegnere la fiamma e tamponare il pozzo. Infatti, la violenza del getto di gas e di petrolio che trascina una certa quantità di sabbia di cui sono formati gli strati porosi impregnati di petrolio, ha prodotto un effetto di smerigliamento che ha corroso le tubazioni e causato un cratere profondo una decina di metri. Data la situazione, il signor Kinley non ha ritenuto possibile nemmeno tentare lo spegnimento della fiamma

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

ed è ripartito per l'America, da dove, durante la settimana della sua permanenza in Italia, gli erano pervenute tre richieste di interventi su pozzi incendiati nel Venezuela, nella Louisiana e nel Texas.

Appena constatata l'impossibilità di interventi in superficie, è stata iniziata ad una distanza di 170 metri, la perforazione di un pozzo direzionale profondo. Esso ha raggiunto a 1600 metri la base di quello in eruzione. Si è poi proceduto ad iniettare acqua e fango pesante, e finalmente alle ore 7 del mattino del 6 febbraio il tamponamento è avvenuto alla prima prova, segno infallibile, questo, della perfetta rispondenza dei calcoli teorici con l'attuazione pratica della difficile operazione. Ora è già stato sostituito il cemento al fango per ottenere un tamponamento stabile. Naturalmente, il nuovo pozzo prenderà il posto, nella produzione di metano e petrolio, di quello tamponato.

I brevi elementi di fatto che vi ho esposto, mi pare mostrino chiaramente in mezzo a quali e quante difficoltà deve operare l'industria estrattiva degli idrocarburi.

Voglio a questo riguardo ricordare che l'industria mineraria italiana degli idrocarburi, per quanto ai primi passi, può approfittare di tutte le invenzioni tecniche realizzate nei paesi minerariamente progrediti. Perciò, per quanto riguarda l'esplorazione superficiale e profonda e la stessa messa in produzione dei giacimenti, si riallaccia evidentemente a tutto ciò che si fa negli altri paesi. La incomparabilmente minore ricchezza nostra non ha impedito di realizzare una attrezzatura vasta ed efficiente. E poiché, come sopra si è accennato, possedevamo già un nucleo di validi tecnici, essi hanno potuto allevarne altri per utilizzarli nella fase di espansione che l'industria petrolifera attraversa. Ma vi è un campo nel quale siamo nella preistoria, ed è quello della conoscenza profonda dei nostri terreni.

La tecnica petrolifera è così fatta che essa trae ammaestramento da una quantità di piccole e grandi informazioni geologiche, geofisiche che vengono alla luce man mano che l'esplorazione procede. Come la speleologia è una scienza progreditissima ma ogni caverna va riconosciuta palmo a palmo, così metro per metro vanno interpretati i reperti delle perforazioni petrolifere.

In America questo è già fatto mentre in Italia la conoscenza sotterranea del terreno è una conquista di tutti i giorni. Si sono trovati per esempio, dei carotaggi elettrici che si sarebbero interpretati in un modo se

confrontati con i precedenti e invece l'esperienza li ha poi dimostrati completamente aberranti. Anche nei giacimenti in più avanzata perforazione, come a Caviaga, siamo molto lontani dalla perforazione fittissima che rende noto metro per metro il sottosuolo di certe regioni dell'America.

La scarsa conoscenza non può essere supplita né con la valentia personale, né con i mezzi: ma solo col tempo. Non volerlo concedere significa fare un'ingiustizia alle opere maestranze che rischiano continuamente la vita per strappare all'ignoto i suoi segreti e le sue ricchezze. Sulle miniere l'attività si svolge 24 ore su 24, alla mercè di tutti i climi e di tutte le intemperie.

Il lavoro, durissimo e pericoloso, è una continua lotta contro le immani forze della natura e impegna ogni energia fisica, morale e intellettuale dei ricercatori. Non è giusto che alle enormi preoccupazioni di un tale lavoro debbano aggiungersi quelle derivanti da una critica astiosa e superficiale priva di ogni obiettività. Da quando l'Azienda dello Stato ha scoperto gli enormi giacimenti della valle padana, contro di essa si è scatenata una campagna di denigrazioni mossa — non è un mistero per nessuno — dagli esponenti di una vasta rete di interessi di indole finanziaria. Il Parlamento e l'intero paese devono reagire contro questa indegna campagna, che vorrebbe gettare il discredito sui lavoratori dell'Azienda dello Stato, perseguendo il riposto scopo di favorire le mire di chi tenta di impadronirsi di un bene che spetta alla collettività. Occorre che divenga convinzione comune di tutti gli italiani che gli interessi della Azienda dello Stato sono i loro stessi interessi, e che soltanto una atmosfera di serenità e di fiducia permetterà di concentrare ogni forza nell'ardua opera di valorizzazione di questo bene comune, senza disperdere energie per dovere difendere la dignità del proprio lavoro e salvaguardare l'integrità del patrimonio di tutta la collettività dalle mani che si tendono per accaparrarlo.

Signor ministro, onorevoli colleghi, se io penso ai gravi compiti che qui noi tutti dobbiamo svolgere, non posso non sentire un senso di avvillimento per essere stato indotto a intrattenervi su una cronistoria di incidenti che in altri paesi neppure avrebbero trovato risalto nelle cronache dei giornalotti di provincia. A ciò sono stato costretto da una serie di sciocche e malevoli calunnie rivolte contro la nobile opera dei nostri ricercatori. Ma in quest'aula ben diversamente va trattato il problema degli idro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

carburi italiani! Essi hanno procurato al paese una nuova imponente fonte di energia e la sua utilizzazione si prospetta tale da trasformare profondamente la struttura economica nazionale.

È su questo piano che io sento il dovere di interessare il Parlamento, richiamando l'attenzione sui problemi che sono stati risolti e su quelli che si dovranno risolvere per valorizzare la nuova grande ricchezza che la natura ci ha offerto.

Un anno e mezzo fa ebbi occasione di riferire alla Camera che l'Azienda dello Stato aveva esplorato con metodi geofisici circa un sesto della valle padana. Nel frattempo, l'attrezzatura di esplorazione è considerevolmente aumentata. Sono ora al lavoro, per conto dello Stato, 12 squadre geofisiche che operano in Lombardia, in Piemonte, in Emilia, nel Veneto, nelle Marche, in Puglia e in Lucania. L'esplorazione a grandi maglie è stata estesa a più di metà della Pianura Padana, ed è stata individuata qualche decina di nuove strutture geologiche profonde che sono indiziate come depositi di idrocarburi. Per alcune di esse tra le più promettenti è già in fase avanzata anche l'esplorazione di dettaglio. Nella regione costiera marchigiana una squadra sismica dell'A.G.I.P. ha sviluppato una estesa e fruttuosa esplorazione generale, passando alla definizione di dettaglio di una delle strutture individuate. Anche nella fossa Bradanica — compresa fra il Tavoliere delle Puglie e l'Appennino lucano — l'Azienda dello Stato è al lavoro: le particolari condizioni geologiche hanno consigliato l'impiego dei metodi tellurici, cui seguiranno fra breve tempo i metodi fisici.

Di pari passo con l'esplorazione geofisica è proceduta quella meccanica. Sono infatti state ubicate alcune sonde esplorative, tra le quali ha conseguito un risultato molto favorevole quella di Cornegliano presso Lodi, che ha individuato un giacimento che si è preannunciato dello stesso ordine di importanza dei giacimenti di Caviaga e Ripalta.

Per alcune strutture recentemente individuate, il rilievo sismico di dettaglio è terminato e le attrezzature di perforazione sono già in montaggio a Cremona nord e a Piadena. Entro breve tempo sarà terminato il rilievo di dettaglio di due altre strutture che saranno anch'esse pronte per l'esplorazione meccanica.

Sono attualmente in produzione, nei quattro giacimenti principali, una cinquantina di pozzi che, ove il mercato assorbisse, sarebbero in grado di erogare 6 milioni di

metri cubi al giorno di metano. Comunque, l'erogazione effettiva attraverso le vendite ai consumatori ha raggiunto negli scorsi giorni i 2 milioni e mezzo di metri cubi al giorno, pari a 38.000 quintali di carbone al giorno, il 12 per cento della importazione totale di carbone.

Il programma del 1951 prevede la perforazione di un centinaio di pozzi con uno sviluppo lineare di 170 mila metri. Di essi, parte andranno a integrare il sistema di sfruttamento dei giacimenti che già producono per il consumo, parte saranno dedicati all'esplorazione e allo sfruttamento dei nuovi giacimenti. Si raggiungerà così, entro la fine dell'anno, una disponibilità di 10 milioni di metri cubi al giorno, senza tener conto delle produzioni che si potranno ottenere da tutte le nuove strutture individuate sismicamente nella pianura nelle Marche, che saranno esplorate meccanicamente e si riveleranno positive.

Questo per il metano. Quanto agli idrocarburi liquidi — petrolio greggio e gasolina — o liquefacibili a bassa pressione — butano e propano — la produzione raggiungerà una entità notevole con il funzionamento dell'impianto di degasolinaggio, le cui costruzioni si è iniziata qualche settimana fa a Cortemaggiore e sarà terminata entro l'autunno 1951. Una produzione regolare di petrolio si potrà avere soltanto quando l'impianto di degasolinaggio sarà completo perché le prove eseguite hanno dimostrato che il greggio, di bassa densità, esce accompagnato da una forte quantità di gas che deve essere ulteriormente degasolinato prima di venire immesso nei metanodotti. Mentre non si possono ancora fare previsioni sull'entità della produzione di greggio, si può sin d'ora calcolare che l'impianto di degasolinaggio trattando 3 milioni di metri cubi di gas umido, sarà in grado di separare 4000 quintali al giorno di pregiatissimi prodotti liquidi o liquefacibili (60 per cento benzina pura e 40 per cento butano e propano). Parallelamente alla febbrile attività di ricerca e di estrazione degli idrocarburi, l'Azienda dello Stato sta svolgendo la costruzione di una massiccia rete di metanodotti che consenta progressivamente di erogare la grande produzione di metano. Ricordo che sono attualmente eserciti dalla Società nazionale metanodotti (S.N.A.M.) controllata dall'Azienda dello Stato, le seguenti condotte: Caviaga, Milano e Sesto San Giovanni; Sesto San Giovanni, Cesano, Castellanza e Novara; Caviaga e Reggio Emilia; Caviaga e Bergamo;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Boldiere e Lecco; Cortemaggiore e Piacenza; Credera e Seregno che hanno uno sviluppo lineare di 500 chilometri. La portata complessiva misurata sulle dorsali in partenza dai giacimenti è di 5 milioni di metri cubi al giorno, e la loro costruzione ha richiesto l'impiego di più di 12 mila tonnellate di acciaio.

Entro il 1951 sarà portata a termine la costruzione dei metanodotti: Cortemaggiore, Cremona, Caviaga; Seregno, Como; Casalbuttano, Brescia; Rivolta, Boltiere, Mortara; Cortemaggiore, Pavia, Torino; Mortara, Novara; Novara, Gozzano; Milano, Magenta, Castano Primo; Castellanza, Varese che avranno uno sviluppo lineare di più di 500 chilometri e potranno fornire al consumo altri 4 milioni e mezzo di metri cubi al giorno. Per la costruzione saranno impiegate 32 mila tonnellate di acciaio, delle quali la maggior parte sarà assorbita dal metanodotto Cortemaggiore Torino, da 16 pollici, che sarà il maggiore d'Europa.

Questa imponente opera verrà a costituire la spina dorsale della rete dei metanodotti dell'ovest Lombardia e del Piemonte, e consentirà una continua e regolare erogazione a tutti i centri industriali importanti.

In un secondo tempo è prevista la costruzione delle condotte per Verbania, Domodossola, Laveno, Vercelli, Bologna, Vigevano, Tortona, Genova, ecc., con una lunghezza di 600 chilometri e un impiego di 25 mila tonnellate di acciaio.

Tra questi è particolarmente da mettere in rilievo il metanodotto per Genova, che avrà una capacità di trasporto di 2 milioni e mezzo di metri cubi di metano, parte del quale verrà convogliato da Tortona verso il Piemonte, completando funzionalmente quella rete che fa capo al metanodotto di Torino.

Le condotte principali portano il metano dai giacimenti ai centri di consumo, dove incomincia la distribuzione alle singole utenze. Il problema degli allacciamenti è anch'esso di mole cospicua, come quello delle grosse condotte. Infatti, la rete deve essere capillare per raggiungere il maggior numero possibile di consumatori, e quindi deve avere uno sviluppo lineare elevatissimo che richiederà, lo si può fin d'ora prevedere, l'impiego di alcune decine di migliaia di tonnellate di acciaio, assieme a un corredo di pezzi speciali, quali saracinesche, riduttori di pressione, strumenti di misura, ecc., che comportano un rilevante impegno finanziario.

La Società nazionale metanodotti ha approntato una attrezzatura industriale in grado di collegare 150 utenti al mese. Sotto

questo assetto, il problema è avviato a buona soluzione. Faccio però notare che la costruzione degli allacciamenti implica una serie di difficoltà dovute non soltanto alla complessità dei problemi di carattere tecnico, ma anche alla lentezza con cui vengono concessi i permessi per gli scavi e la posa delle tubazioni. Non di rado l'Azienda dello Stato si trova a dover lottare contro l'errata impostazione dei problemi da parte di talune amministrazioni comunali che verrebbero interferire direttamente nella distribuzione del metano alle aziende industriali. A tali tentativi occorre opporre la più decisa resistenza, perché è necessario che al di sopra di ogni interesse particolaristico prevalga l'interesse generale della distribuzione a eque condizioni della nuova fonte di energia, senza intromissione di elementi estranei che, in definitiva, inciderebbero sul prezzo di vendita.

Dai dati che ho esposto si rileva che la produzione alla bocca dei pozzi nei cantieri dell'Azienda dello Stato, verso la fine dell'anno, sarà certamente dell'ordine di dieci milioni di metri cubi di gas-giorno. D'altra parte ho mostrato che la rete dei metanodotti sarà alla stessa epoca capace di trasportare un quantitativo dello stesso ordine di grandezza. A questo punto viene spontaneo chiedere se una tale produzione rappresenta un contributo importante alla copertura del fabbisogno energetico italiano. La risposta è senz'altro affermativa, perché una rapida valutazione dei consumi di carbone fossile e di olio combustibile coperti con importazione porta a concludere che il quantitativo di metano in teoria necessario per sostituirli completamente in tutta l'Italia si aggira sui 30-35 milioni di metri cubi al giorno. Detraendo da questa cifra i consumi insostituibili per la loro stessa natura — ad esempio il coke metallurgico, il carbone e la nafta per le ferrovie — e quelli relativi a zone disperse che escono dai limiti della convenienza economica degli allacciamenti, si può calcolare che il fabbisogno nazionale di combustibile realmente sostituibile con il metano si aggira sui 15-18 milioni di metri cubi al giorno; a meno che, come è auspicabile, si verifichi una espansione dei consumi o vengano escogitate nuove forme d'impiego. Un semplice ragguglio mostra che la produzione potenziale dell'Azienda dello Stato sarà in grado di coprire due terzi del fabbisogno nazionale sostituibile.

Mi sembra perciò una conclusione ovvia affermare che il principale problema del metano in Italia non è più, oggi, quello della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

produzione, ma quello della distribuzione e dell'acquisizione dei consumi. Né si ritenga che esso sia di semplice soluzione. Bastano poche considerazioni per dimostrarne la vastità. Una indagine statistica compiuta per raccogliere i dati necessari alla determinazione dei tracciati e dei diametri dei metanodotti ha fornito i presumibili consumi di combustibile espressi in metano per 12.000 utenze dell'Italia settentrionale. Esaminando la loro distribuzione si è rilevato che il 2 per cento di esse è costituito dai grossi consumatori che sarebbero in grado da soli di assorbire metà del quantitativo totale di energia collocabile nella zona considerata. Il rimanente 98 per cento di utenti, consuma singolarmente combustibili corrispondenti a meno di 10.000 metri cubi-giorno di metano, ma il loro grande numero fa sì che essi nel complesso siano in grado di impiegare l'altra metà dell'energia collocabile.

Risulta da ciò ben chiaro che, se è abbastanza facile sostituire con metano metà dei consumi di combustibile raggiungendo le grosse aziende (che sono alcune centinaia e rappresentano, come ho detto, solo il 2 per cento del numero complessivo degli utenti), è molto difficile collocare l'altra metà, perché coloro che l'assorbono sono migliaia e migliaia di piccoli e medi consumatori dispersi su tutto il territorio.

O carevoli colleghi, mi sono limitato finora ad esporre dei dati riflettenti una situazione di fatto. Mi sembra però che vi siano anche talune circostanze di ordine politico, economico e sociale sulle quali ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Governo e della Camera.

Una nuova insperata ricchezza si è rivelata, proprio quando il paese sembrava ormai rassegnato ad un destino di cronica povertà. La buona sorte ha voluto che questa ricchezza si trovasse, sin dall'inizio, nelle mani dello Stato, l'unico in grado di amministrarla a vantaggio di tutta la collettività. Spetta ora al Governo di perseguire una linea di politica economica tale da massimizzare i favorevoli effetti che si possono ottenere dal ritrovamento. Effetti che possono essere assai estesi, perché è vero che l'introduzione di ogni nuovo strumento di produzione è suscettibile di generare gradatamente ripercussioni sull'intera struttura economicosociale di un paese, tanto maggiori queste possono essere quando si tratta di una fonte di energia, fattore di produzione comune a tutte le industrie.

Ho dianzi dichiarato che la produzione di idrocarburi da parte della Azienda dello

Stato potrà raggiungere alla fine di questo anno due terzi del fabbisogno di carbone e di olio combustibile del paese sostituibile con metano. Devo ora far rilevare che questa cifra rappresenta solo una prima metà, che sarà superata, probabilmente nel corso stesso dell'anno, certamente negli anni seguenti.

Qui sorge spontanea una domanda: questi dieci milioni di metri cubi al giorno, per quanto tempo potranno essere erogati?

I diagrammi economici di produzione delle miniere americane sono per 14 anni. Nel 1949 io comunicai alla Camera che le riserve allora previste erano di 29 miliardi di metri cubi; da allora si è percorso molto cammino. I giacimenti si sono rivelati più grandi di quanto era stato previsto e uno nuovo se n'è aggiunto. Attualmente non abbiamo toccato i limiti di nessuno di questi giacimenti, e neppure sappiamo ancora dove essi finiscano.

Oggi noi valutiamo la riserva a 65 miliardi; detraendo, con calcolo molto prudentiale, il 30 per cento per frazioni non estraibili, avremmo per 15 anni, già da questi quattro giacimenti, dieci milioni di metri cubi di metano al giorno. Bisogna, però, tenere presente che i dieci milioni-giorno di metano producibili alla fine del 1951 e trasportabili con i metanodotti saranno largamente esuberanti rispetto ai possibili assorbimenti delle zone interessate, e questa disparità resterà permanente, perché, man mano che avanzeranno le operazioni di allacciamento di utenze, si accresceranno anche la produzione e le riserve di idrocarburi in seguito alla perforazione di altri pozzi ed alla scoperta di altri giacimenti da parte dell'Azienda dello Stato. È opportuno che questo esubero non rimanga inutilizzato. La semplice sostituzione del metano ai presistenti consumi di combustibili di importazione, che pur rappresenta un notevolissimo vantaggio per l'economia del paese alleggerendo la bilancia commerciale, non realizzerebbe quella profonda trasformazione industriale che sola può garantire un aumento del benessere sociale.

In ordine a questa situazione e senza voler interferire sulle grandi linee della politica economica governativa, particolarmente delicata nella presente congiuntura, è bene che io prospetti talune prevedibili possibilità e conseguenze del metano nei riguardi della nostra attrezzatura produttiva.

La via più diretta e pratica per facilitare la distribuzione del metano e favorirne l'afflusso anche ai minimi centri ed enti utilizzatori consiste nella sua trasformazione in ener-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

gia elettrica. Sembra che si dovrebbe favorire un afflusso di capitali verso la costruzione di centrali termoelettriche, ubicandole — per economizzare sui metanodotti — in territori prossimi ai giacimenti di metano. Deve trattarsi — è ovvio — non già di centrali di integrazione, con prevalente funzionamento nei mesi di magra idrica, ma di centrali di base, atte ad assorbire il metano con la stessa continuità con cui esso può venire erogato dai pozzi. La immissione della corrente così ottenuta sulle grandi linee di trasporto, permetterebbe l'affluenza indiretta del metano a tutti i consumatori. Ci sono — non me lo nascondo — difficoltà gravi per realizzare un siffatto programma, ed in particolare sono da tenere in conto le perdite e gli ingenti costi di trasporto della energia. Ma il superarle sarà una — e non l'ultima — delle vittorie dei tecnici sulle difficoltà naturali.

Per il momento questo programma è solo all'inizio: e l'Azienda dello Stato, concorrendo con altri industriali alla creazione della Società termoelettrica italiana, ha ancora una volta esercitato la funzione di pioniera. La S. T. E. I. sta costruendo la prima grande centrale elettrica a metano del nostro paese, con due gruppi installati da 60.000 kilowatt-ora ciascuno. Altre iniziative hanno seguito, e giorno verrà in cui, esaurite o grandemente ridotte le possibilità nazionali di creare impianti idroelettrici convenienti, il metano ne prenderà sempre più largamente il posto.

Al « carbone bianco », l'acqua che finora ci ha aiutato nella dura lotta contro la povertà naturale dell'Italia, si è aggiunto un degno cooperatore e rivale: il « carbone gassoso », il metano.

Mentre con le centrali termoelettriche si mira a portare alla disposizione di tutti la nuova fonte di energia alle condizioni economiche e tecniche più vantaggiose, la stessa linea di marcia deve essere seguita con la distribuzione diretta in condotta.

Si tocca così uno dei punti più delicati del problema, che richiederebbe una discussione a fondo e che invece dovrò semplicemente sfiorare.

Oggi il prezzo del gas viene regolato su quello degli altri combustibili solidi e liquidi. Infatti, nella presente fase di espansione dell'industria (con investimenti crescenti e rendimenti ancora allo stato potenziale) siamo lungi da una determinazione dei costi da assumere come base delle tariffe. D'altra parte, l'adozione di un simile criterio avrebbe l'effetto disastroso di mettere a terra tutte le industrie che, per il momento, non hanno accesso

al metano (in particolare, proprio quelle attività meridionali che tutti vogliamo veder fiorire), e di creare quindi dei monopoli fittizi e casuali, derivanti dalla casuale ubicazione geografica.

Non per questo l'azienda dello Stato manca di darsi carico di assicurare un basso prezzo del combustibile. A tal fine, sconti che consentono un risparmio che va dal 30 al 50 per cento del costo del combustibile sostituito, vengono normalmente concessi agli utenti: e la misura è determinata da circostanze varie, come il tipo, l'uso, la entità dei consumi, la natura giuridica dell'acquirente (ente pubblico o privato), ecc.

Tali ribassi mirano però essenzialmente a spingere i consumi e a invogliare gli utenti alle spese e ai fastidi della trasformazione degli impianti di combustione e di utilizzo.

Andare oltre significherebbe anticipare i tempi e ricreare, su un piano irrazionale, quella discriminazione tra le attività produttive che lo Stato vuole evitare, mantendo nelle proprie mani la nuova fonte di energia.

Tanto più prontamente, sicuramente, efficacemente essa fluirà a buon mercato, a vantaggio di tutte le utenze grandi e piccole, comunque ubicate, quanto più prontamente ed energeticamente lo Stato svilupperà la ricerca, la produzione e soprattutto il trasporto degli idrocarburi.

Nell'autunno del 1949 io esposi al Parlamento i motivi di carattere politico, economico e sociale che rendevano indispensabile lasciare nelle mani dello Stato l'industria mineraria degli idrocarburi, e affermai che la gestione pubblica avrebbe assolto integralmente i propri compiti.

Nel tempo trascorso da allora ad oggi la polemica iniziata già da tempo dagli avversari della soluzione statale è stata ravvivata e viene mantenuta artificiosamente accesa, con il trasferimento dalle colonne dei quotidiani alle pubblicazioni pseudo scientifiche di un sedicente istituto di economia notoriamente collegato con la grande industria e della quale rappresenta opinioni e interessi. Purtroppo, negli ultimi giorni si è riusciti a trascinare sul terreno anche la più veneranda delle nostre istituzioni scientifiche, cioè l'Accademia nazionale dei Lincei. Si è svolto un dibattito di tre giorni, su un tono di pacata dignità e autorevolezza, ma del quale erano sin troppo evidenti i postulati. Si sono, è vero, manifestate opinioni assai contrastanti con quelle degli iniziatori, ma la stampa ha orchestrato il solito tema antistatalista, e la radio le ha dato immeritata risonanza. Da

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

tutto ciò appare ancora una volta che, mentre paese e Parlamento hanno ormai focalizzato il problema nei suoi termini razionali, gli avversari della soluzione statale sono ancora lontani dal desistere e sperano di mettere la mano sugli idrocarburi padani.

Nel frattempo la gestione pubblica si è dimostrata efficiente in ogni senso. Occorre continuare la marcia, affrontando e mettendo a disposizione della gestione statale i mezzi finanziari indispensabili, oggi che la congiuntura mondiale lascia temere una carenza delle fonti di energia di importazione.

Onorevoli colleghi, ho il conforto di avervi potuto illustrare i risultati e le prospettive di un'attività svolta con l'appassionato fervore di tutti i tecnici e le maestranze dell'Azienda dello Stato.

Personalmente, per dedicarmi a questa attività, io ho rinunciato da anni ad ogni mia privata occupazione e mi sono assunto gravissime responsabilità di fronte al paese.

Io mi auguro che la fede e l'operosità che anima tutti coloro che sono impegnati in questo arduo lavoro trovino nel Governo quell'incoraggiamento e quell'appoggio che sono necessari per conseguire nuovi successi nell'interesse dell'intera nazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavinato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAVINATO. Abbinata alla mia interpellanza è una interrogazione, da me presentata, relativa all'infortunistica, accaduta nelle operazioni di perforazione nei campi metaniferi. Salto a piè pari questa parte relativa all'infortunistica, perché mi trovo d'accordo con l'onorevole Mattei per quanto riguarda la sua entità, ma non per i provvedimenti che egli, come responsabile dell'azienda, avrebbe dovuto prendere nei confronti di alcuni dipendenti.

Mi corre anche l'obbligo di ricordare qui che la discussione all'Accademia dei Lincei è stata obiettiva e serena, anche se malauguratamente in quell'ambiente è entrata la politica.

E passo allo svolgimento della mia interpellanza.

Il mio compito è quello di illustrare tutti i grattacapi che derivano dal ritrovamento del metano. Al signor ministro gliene sono già arrivati parecchi, e, purtroppo, gliene arriveranno ogni giorno di più.

Che il ritrovamento del metano in una nazione povera di materie prime come l'Italia abbia un'importanza fondamentale, è fuori discussione: l'Italia, correlativamente alla

estensione del suo suolo, è la nazione la più povera del mondo di materie prime. L'importanza, sotto molteplici punti di vista, del ritrovamento del metano, sarà illustrata qui brevemente; ma anche da un punto di vista delle compensazioni e degli squilibri della nostra bilancia commerciale, il ritrovamento del metano ha una importanza essenziale in quanto può coprire gran parte di quello sbilancio dei pagamenti che è una malattia nostra. Noi importiamo quasi tutto il nostro combustibile dall'estero: riducendo tale importazione, possiamo ridurre del 70 o dell'80 per cento il nostro sbilancio commerciale, che si può aggirare sui 180-190 miliardi.

Ma, quanto a questa diminuzione dello sbilancio commerciale, non si creda che siano tutte rose: noi abbiamo infatti degli accordi bilaterali con molti paesi da cui importiamo carbone e in cui esportiamo manufatti. Il giorno quindi in cui noi, grazie all'attività descritta or ora dall'illustre collega Mattei, possiamo non importare più carbone, quei paesi ci potranno dire che non intendono più ricevere i nostri manufatti. Non che ciò costituisca un male, intendiamoci, giacché quei manufatti potremo anche esportarli altrove o riversarli sul mercato interno, ma è evidente che ciò implicherà tutta una nuova organizzazione economica, tutto un nuovo ordine di cose.

L'illustrazione che ci ha fatto or ora l'onorevole Mattei mi dispensa dall'intrattenermi sull'aspetto geologico, geofisico e tecnico della perforazione. Vengo quindi ad una succinta illustrazione degli usi che del metano si possono fare. Esso può usarsi come combustibile in luogo di nafta da forno e di carbone. Si può usare in metallurgia, nelle vetrerie, nelle cementerie e nelle ceramerie, con grande vantaggio e da un punto di vista dei costi, e da un punto di vista igienico, e da un punto di vista degli impianti, e da un punto di vista della pulizia.

Chi entra, infatti, in uno stabilimento dove si produce acciaio Martin e nel quale si usi il metano in luogo del gas di gasogeno, si accorge facilmente dell'immenso vantaggio che da ciò deriva sotto i riflessi ora elencati. Per quanto riguarda i costi, nella metallurgia da carica solida, si può arrivare, per il lamierino da stampaggio profondo, che deve essere scaldato per la laminazione e successivamente riscaldato per il rinvenimento e la normalizzazione, ad una riduzione di spesa che potrà aggirarsi intorno al 25-30 per cento del suo costo totale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Consegue da ciò che nelle ferriere, anche se il metano sarà loro ceduto a un prezzo per cui la caloria metano valga la caloria carbone e la caloria nafta, si avrà ugualmente un sensibile abbassamento di costi, anche per il minor personale occorrente e per quello che riguarda gli impianti di gazzogeni un risparmio che non può essere in ogni caso inferiore al 10 per cento.

Ma il metano si usa anche per il riscaldamento familiare, anche nelle campagne: e può usarsi ancora come combustibile nelle centrali termoelettriche; e qui il problema si fa un po' più importante. Quanto costa oggi mediamente il kilowattore prodotto idricamente? Un minimo di lire 6,36-6,40 a kilowattore esercizio e un massimo di lire 11. E il kilowattore prodotto termicamente, bruciando carbone, mediamente costa lire 8,30: Se in luogo del carbone si brucia metano e si computa il prezzo del metano uguale a quello di una quantità di carbone termicamente equivalente, il kilowattore viene a costare lire 7,50 o 7,80; vi è, quindi, una riduzione di costo del 0,50 o del 0,60 per cento per kilowattore bruciando metano anziché carbone. Ma se il metano invece che a 12 o a 15 lire si desse a lire 8,30, come lo si dà, per una volta tanto con molta liberalità alla centrale termoelettrica di Tavazzano, allora il kilowattore-esercizio viene a costare da un massimo di lire 5 a un minimo di lire 4,30 o 4,40. Mi pare che ciò coincida con il costo che or ora ha detto l'onorevole Mattei. S'intende, però, che io parlo del kilowattore-esercizio reso ai morsetti dell'alternatore, perché poi intervengono le spese di distribuzione capillare o eventualmente di trasporto a distanza.

E se il metano, invece di darlo a 8 lire, lo si cedesse a 3 lire (dimostriamo dopo che si potrebbe darlo a tale prezzo, ed è qui la parte più interessante di quelle povere cose che andrò dicendo) allora il kilowattore-esercizio reso ai morsetti dell'alternatore costerebbe 3 lire o al massimo 3,20.

Se vi fosse qui qualche deputato dell'Italia meridionale (uno dei quali mi ha mostrato una bolletta in cui la Società meridionale di elettricità si faceva pagare il kilowattore lire 86,50) potrei dirgli che oggi, nella situazione economica attuale italiana, che con il ritrovamento del metano, si può vendere questo prodotto a lire 3,20 più le spese di distribuzione che nel caso più malaugurato, più difficile (cioè che si trasporti nell'umile casetta dell'alta Sila) potrebbe triplicare il costo del metano. Così,

il costo verrebbe sulle 9 lire e non sulle lire 86,50. Tra poco riprenderemo questo discorso.

Si può usare il metano come carburante? Sì, lo si può usare al posto della benzina per far camminare le automobili; e ciò con una piccola modifica all'apparato motore. Si può usare nella chimica? Ma chi non sa che i nostri fertilizzanti azotati si producono prevalentemente con fissazione di azoto, mediante l'idrogeno di gas di cokerie o idrogeno prodotto elettricamente! Invece è possibile produrre gli azotati e fissare l'azoto bruciando metano in una atmosfera di anidride carbonica e di vapore di acqua. In tal modo si ottiene dell'idrogeno libero che costa il 35 per cento di meno dell'idrogeno di gas di cokeria. Si potrebbe, dunque, in questo campo della produzione dei fertilizzanti azotati, avere il prodotto finito, sotto forma di solfato o di nitrato di calcio o, nel caso più felice, sotto forma di nitrato di ammonio, ad un costo inferiore del 10-15 per cento del prezzo attuale, con piccole modifiche ai nostri impianti industriali e con grande beneficio per la nostra agricoltura.

Ancora, il metano si può usare per produrre tutti i composti base che servono per le sintesi dei composti a molecola gigante, voglio dire cioè per la fabbricazione delle gomme sintetiche, delle fibre e delle resine sintetiche. È noto che questi prodotti giuocano oggi nel mondo un ruolo di primaria importanza, specialmente per quanto si riferisce alle resine sintetiche. Se, per esempio, si potesse dare oggi tanto metano da fabbricare le resine per dei mobili...

MATTEI. Il possibile consumo nell'industria chimica oggi è piccolissimo.

CAVINATO. Dicevo, dunque, che se col metano si potesse fabbricare tanta resina sintetica da costruire i mobili, oltre a tanti altri prodotti che trovano collocamento su tutti i mercati, sarebbe evidente il beneficio che ne trarrebbe la nostra economia.

Ho detto che col metano si possono fabbricare anche le gomme e le fibre sintetiche. Infatti, bruciando il metano in determinate condizioni di miscelamento con aria ed anidride carbonica o vapor d'acqua a variabili pressioni, concentrazioni e temperature ed in presenza di certi determinati catalizzatori, si ottengono tutte le serie dei monomeri che, per polimerizzazione, portano alla molecola gigante: con cui si fabbricano poi le fibre, le gomme e le resine sintetiche.

Si tratta di un campo aperto e vastissimo che bisognerà pure in qualche modo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

cercare di attivare. Per accennare ad un'altra applicazione, dirò poi che il metano serve per tutta la industria del nerofumo che attualmente manca del tutto in Italia, perché ora si parte generalmente da acetilene che costa troppo e che, pertanto, rende più conveniente comperare il nerofumo direttamente all'estero anziché fabbricarlo *in loco*.

Un'altra applicazione ancora è quella della riduzione del minerale di ferro per ricavare la ghisa di prima fusione. È un tentativo, quello di utilizzare il metano a scopo chimico al fine di avere degli indizi intorno alla possibilità di una eventuale siderurgia, che il Governo dovrebbe compiere subito. Noi abbiamo 50-60 milioni di tonnellate di ferro che si presta all'uso, perché abbastanza spugnoso e, pertanto, penso che sarebbe opportuno tentare di risolvere questo nostro annoso problema di fare della siderurgia di prima fusione partendo dal nostro minerale di ferro e dal metano. È un tema di studio seducente, che io mi permetto di raccomandare al ministro: raccomando almeno di tener presente che esiste questo problema e che sarebbe utile affrontarlo.

Onorevoli colleghi, quello che succintamente ho detto è stato detto ai fini di mostrare, che la nostra industria, in alcuni suoi settori, si trova ad una svolta decisiva e che, quindi, bisogna tenerla d'occhio. Quindi, bisognerà anche che il Governo sia consapevole di quel che sta avvenendo nell'apparato industriale italiano.

Già molto si va modificando oggi: la sintesi dell'ammoniaca vien fatta oggi dalla Montecatini su scala di non meno di centomila tonnellate all'anno, appunto usando metano e demolendo gran parte dei suoi impianti.

Ma, per questi usi che ho sommariamente elencati, e che sono tutti possibili quando le singole industrie abbiano a propria disposizione il metano, quanto metano occorre? Ripeterò succintamente, in modo anche meno criticabile (e mi si scusi questo aggettivo), ciò che ha detto dal collega che mi ha preceduto.

Dicevo che si può usare il metano come gas illuminante. Quanto ne occorre per sostituire tutto il gas illuminante? Qui cominciano i guai per il signor ministro, perché si incontrerà con l'Italgas e con la Edison, che non vogliono saperne degli allacciamenti, che tenteranno di resistere alla cessione dei loro impianti; che difenderanno posizioni acquisite da lunga data. Speriamo che nel disegno di legge che l'onorevole ministro ha stamane

presentato sia detta qualche cosa circa la obbligatorietà dell'allacciamento per certe aziende (siano pure municipalizzate, non dico le aziende private), in modo che si possa immettere subito il metano.

Se usassimo, dunque, il metano per...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le attuali condutture non sono immediatamente utilizzabili. Lei lo sa?

CAVINATO. Lo so, ma non attenda quel giorno, signor ministro, a far la legge! La faccia fin d'adesso! Ella è d'accordo con me, almeno in questo?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. E mai come in questo momento, nel quale non è allegro il rifornimento del carbone!

CAVINATO. Poiché in Italia si producono e si consumano annualmente 1000 milioni di metri cubi di gas illuminante, se sostituissimo tutto il gas col metano, siccome il metano ha un potere calorifico triplo, abbisogneranno 400 milioni di metri cubi all'anno di metano. Con ciò sostituiremmo tutto il gas illuminante e, soprattutto, la sostituzione avverrebbe con grande vantaggio dei prezzi. Le bollette potrebbero essere ridotte alla metà, pur concedendo ampi margini di guadagno alle società attualmente esercenti l'industria del gas illuminante e pur concedendo a tali società ammortamenti, non solo contemplati dalla legge, ma triplicati.

Sono tutti calcoli che non posso rifare qui, perché annoierei tutti, e l'onorevole Presidente giustamente potrebbe invitarmi a farli nel mio laboratorio; agli onorevoli colleghi possono del resto bastare delle cifre sommarie.

E se usassimo il metano per la produzione di tutto l'azoto dei nostri fertilizzanti azotati? Quanto ne bisognerebbe? L'azoto può essere fissato col metano. Quest'anno faremo circa 175 milioni di chilogrammi di azoto, che poi diventerà solfato ammonico od altro. Se tutti questi 175 milioni di chilogrammi di azoto li fissassimo partendo da metano, occorrerebbero circa 130 milioni di metri cubi di metano l'anno. Quindi, con 130 milioni di metri cubi di metano l'anno potremmo benissimo produrre tutti i nostri fertilizzanti azotati a un costo del 10-15 per cento in meno dell'attuale costo di produzione.

MATTEI. È un consumo piccolissimo. Basta un pozzo per assicurare quel consumo.

CAVINATO. Quello che è stato reperito finora, se venisse usato solo per fissare azoto e produrre fertilizzante, basterebbe per 600 anni. Ve n'è; e quindi, per questo uso parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

colare, si può benissimo lasciare agli industriali la libertà di utilizzare il metano: esso sarà bene utilizzato, in questo settore.

E ritorniamo all'energia elettrica. Si sa qual'è il problema nostro della energia elettrica. Chiamiamolo in causa in pieno. Io dissi dianzi che l'energia elettrica in Italia quando è prodotta idricamente costa molto. Gli impianti poco costosi ormai sono stati fatti tutti e da vecchia data. Non ci resta oggi che eseguire impianti molto e molto costosi. Oggi quelle 11 lire per kilowattore-esercizio, come ho indicato poco fa, sono diventate 13-14-15 per kilowattore-esercizio. Il che vuol dire 120-130 lire di costo capitale per kilowattore.

Il metano potrebbe benissimo offrirci l'occasione per indirizzare tutta la nostra attività idroelettrica in altro senso. Sarà il Governo a dover decidere se dovremo continuare a produrre energia elettrica idricamente, con impianti costosissimi, immobilizzando decine di miliardi ogni anno in sole dighe e gallerie, o se invece questa fondamentale nostra industria che è l'industria fertilizzante, fecondatrice di ogni altro ramo d'industria, dovrà camminare su altro binario. Ce lo deve dire l'onorevole ministro se dovremo camminare nella vecchia direzione o se non sia il caso di studiare (« studiare », onorevole ministro) sin da questo momento il problema e revisionare tutta una politica industriale che è alla base di tutta l'attività economica nazionale. Questo povero metano ce ne darà di grattacapi; e non solo questo di cui sto parlando. Bisognerà fare presto, perché non si può andare avanti alla cieca, né fare 5-6 centrali termoelettriche senza quel piano organico che è, sì, compito del Governo di avere e di attuare, ma, prima di tutto, di studiare, perché, anche ai fini di un margine di sicurezza, sarebbe opportuno che un 25-30 per cento della energia elettrica prodotta globalmente fosse prodotta termicamente. E se producessimo termicamente, bruciando metano, un 25 per cento dell'attuale produzione elettrica globale — che è di 24 miliardi: quest'anno almeno sarà tale — dovremmo produrre, bruciando metano, 5 miliardi di kilowattore. Se il metano che è stato reperito fino a un mese fa, che è circa 60 miliardi di metri cubi, lo adoperassimo tutto per produrre quel quantitativo di energia elettrica cui alludevo dianzi, ne abbisognerebbero 2 miliardi di metri cubi l'anno; e in 30 anni esauriremmo le nostre scorte.

Se il metano venisse usato in sostituzione della nafta da forno, dato che oggi si consu-

mano circa 2 milioni di tonnellate annue di nafta e dato che un metro cubo di metano vale termicamente un chilo di nafta, si dovrebbero consumare 2 miliardi di metri cubi di metano ogni anno. In 30 anni, le nostre scorte, attualmente accertate, si esaurirebbero. Se poi lo usassimo come carburante in sostituzione di gasolio e di benzina nonché in sostituzione del carbone per gassogeni e delle nafta bruciate nelle vetrerie, cementiere e industrie di ceramiche, laterizi e materie plastiche, si arriverebbe a un fabbisogno annuo di 8,5 miliardi: cioè 24 milioni di metri cubi al giorno.

Oggi, nell'attuale situazione industriale, con le attuali attrezzature, con una conversione rapida — che si potrebbe fare in due o tre anni — il consumo si saturerebbe e andrebbe a 24 milioni di metri cubi al giorno.

Quindi, a meno di non aumentare la produzione di azotati e di energia elettrica prodotta termicamente bruciando metano, si resterebbe in una situazione di « regime », che è sui 24 milioni di metri cubi al giorno. Le consistenze attuali sono dell'ordine di 60 miliardi di metri cubi. Se lo usassimo, questo metano, per tutti gli scopi dianzi elencati esso basterebbe dunque solo sette anni. Conseguo quindi l'opportunità di esaminare se non valga la pena di disciplinarne l'uso ed il consumo. Finché non se ne trova dell'altro, l'A. G. I. P. deve contare su quello che esiste, e quindi non deve dare troppa esca per troppi usi, almeno per qualche anno, finché non sono state meglio esplorate alcune di quelle strutture geologiche che si sono rivelate favorevoli, strutture che sarebbe bene si perforassero presto, specie quelle della pianura padana. Non vi sono, in Italia, strutture geologiche che promettono quel che ha dato la pianura padana, perché la *facies* sedimentica e litologia, la morfologia della pianura padana, la sua tettonica è una cosa a sé che non si ripete in verun'altra regione d'Italia; per cui, se si troverà il metano, o petrolio, nelle Marche o nella Campania o in Sicilia, lo si troverà in tutt'altra forma di giacitura, con tutt'altra caratteristica del magazzino che contiene il metano stesso.

Ancora due parole sui grattacapi.

Dicevo dinnanzi che si potrebbero sganciare le industrie degli azotati dalle cokerie chimiche. Quali ne sarebbero le conseguenze? Già le nostre cokerie chimiche sono in crisi per molti motivi, specie per la difficoltà di smercio del loro principale sottoprodotto, il *coke*. Se quello sganciamento si farà, e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

già si sta facendo, esse cokerie chimiche dovranno chiudere ed andare a rottame. E non solo la cokeria chimica dovrà andare a rottame, se il metano verrà chiamato a sostituire l'idrogeno di cokeria, ma dovrà andare a rottame tutta la nostra industria del carburo di calcio, onorevole ministro, perché quella parte della nostra industria di carburo di calcio che è intesa alla produzione della calciocianamide non ha più motivo d'essere in quanto anche la calciocianamide può aversi da metano; ed ella, onorevole ministro, dovrà quindi avere la funzione — se rimarrà a quel posto (ed io le auguro, se farà bene, che vi rimanga a lungo) — di accompagnare a sepoltura tutta la cokeria chimica e quella parte dell'industria del carburo di calcio che oggi è attiva per produrre la calciocianamide. E, se useremo il metano per la fabbricazione di resina sintetica, gomma, materie plastiche, vernici, ecc., tutta l'altra parte dell'industria del carburo di calcio intesa alla fabbricazione dell'acetilene dovrà chiudere i battenti e tutta la nostra industria del carburo di calcio, sia quella intesa a fabbricare l'acetilene sia quella intesa a fabbricare la calciocianamide, non avrà più ragion d'essere: ed è un'altra esequie funebre che spetta al ministro di dover organizzare.

Se poi, onorevole ministro, si riuscirà a sganciare l'industria del gas illuminante dalla cokeria da gas, allora anche tutte le cokerie da gas, che già sono in crisi per la difficoltà del collocamento del *coke*, dovranno necessariamente andare in crisi fino a dover seguire la sorte delle cokerie chimiche e delle cokerie da gas. Perché, a proposito di cokerie, è bene che la Camera sappia che in Italia hanno ragion d'essere solo le cokerie siderurgiche e quelle da fonderia, ma né le cokerie da gas, né le cokerie chimiche hanno più ragione di vita con l'utilizzo del metano. E le cokerie siderurgiche avranno ragione di vita se saranno ubicate in riva al mare e se andrà in porto il programma di sistemazione della nostra siderurgia a ciclo integrale; diversamente le stesse cokerie siderurgiche non hanno ragion d'essere presso di noi...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È in corso di attuazione...

CAVINATO. Mi auguro si faccia presto anche in questo campo, perché una sistemazione dell'industria siderurgica può portare a una forte riduzione di costi, e quindi a una possibilità di riordinamento di certi settori della nostra industria, quali il cantieristico, l'armatoriale, l'edilizio, ecc. Non vorrei portare

acqua al mare, e mi scusi, onorevole ministro, se qualche volta dico le cose più ovvie di questo mondo, ma il mio intendimento è di illustrare l'importanza fondamentale del ritrovamento del metano, e di illustrare tutti i problemi che l'uso del metano affaccia, oggi, alla economia nazionale.

Non si illudano i colleghi: il problema dell'utilizzo del metano, con quelle necessarie modifiche che comanderà a certi rami della nostra industria, è oggi il problema principe della economia nazionale.

Da questa rivoluzione nel nostro apparato produttivo, nel processo di produzione, nei costi, consegue che si dovrà evitare che in questo trapasso fatale vi siano dei danni e impedire che vi siano dei trapassi violenti e pericolosi, perché quei cinque o sei settori che ho brevemente illustrato cambieranno volto entro dieci o dodici anni anche se non si troverà altro metano che non sia quello che gli attuali giacimenti promettono. Chi dovrà regolare e graduare questo riassetto? Il ritrovamento del metano pone problemi formidabili al Governo, ai privati, alle municipalizzate: problemi tecnici, economici, finanziari. Chi dovrà dettarne una armonica soluzione?

Anche il Governo, quale industriale, dovrà revisionare la sua politica industriale: perché il Governo italiano, come tutti i governi di questo mondo, oggi, ha un suo settore di attività industriale. Non è solo il Governo italiano che ha l'I. R. I.: l'I. R. I. che finanzia le industrie passive, l'I. R. I. che si dovrebbe chiudere, che bisognerebbe dare ai privati, l'I. R. I. che è una vergogna. Non siate ingenui! Tutte le altre nazioni del mondo hanno il loro bubbone — ammesso che l'I. R. I. sia un bubbone — e forse anche bubboni più grossi dei nostri. Oggi, si potrebbe, anzi, fare uno studio, che sarebbe bello e interessante, sulla bubbonologia (*Si ride*) delle varie nazioni, cioè sulla trasformazione — consapevoli o inconsapevoli noi stessi, operanti o non operanti noi stessi — che l'economia va subendo, che i rapporti economici vanno subendo, si chiamino economie nazionalizzate, si chiamino municipalizzate oppure irizzate, si chiamino nazionalizzazioni inglesi o nazionalizzazioni americane, si chiamino collettivizzazioni russe o altro. Non vedete quale immensa trasformazione i rapporti economici vanno assumendo?

SILIPO. Non la vediamo! (*Commenti*).

CAVINATO. Non facciamo della politica, perché il tono del discorso è serio, anche se condito, qualche volta, con un po' di ironia!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Anche il Governo, dunque, come industriale, deve rivedere i suoi programmi; diversamente, che industriale sarebbe? Quando si vuol fare l'industriale, bisogna farlo bene. E allora gli stabilimenti di materie plastiche, di gomma sintetica, bisogna farli presto, tenendo conto che se in Italia non si è mai affermata una industria delle materie plastiche, delle gomme sintetiche, delle resine, è perché ci mancava la materia prima ed occorreva partire dall'acetilene che era troppo costosa. Oggi abbiamo il metano, abbiamo la materia prima: non si dica più, dunque, che è negata all'Italia la possibilità di affermarsi, in competizione anche con le industrie estere, in questo campo di attività industriale, che è fondamentale. E faccia presto il Governo a portare a termine la sua fabbrica di concimi chimici, per poter sapere cosa costano questi concimi chimici, perché da cento anni si producono concimi chimici, ma, se si domandasse al Governo quanto costano alla Montecatini o ad altre industrie, il Governo non lo saprebbe. In dieci mesi bisognerebbe portare a termine questo stabilimento, per sapere l'effettivo costo di produzione del nitrato di ammonio e del solfato ammonico e imporre questo prezzo alle altre società produttrici, in modo che i nostri contadini non siano obbligati a pagare tre fitti: uno al padrone, uno allo Stato, uno alla Montecatini. (*Approvazioni*).

Altra questione scottante è quella del costo del metano e del prezzo di vendita. Il metano umido della bassa pianura padana costa 5-7 lire a bocca di pozzo; quello dell'A.G.I.P. (quello finora trovato) costa a bocca di pozzo da un minimo di 70-75 centesimi ad un massimo di una lira. Dunque, quella energia elettrica di cui parlavo dianzi, che sarebbe costata lire 3,20 al kilowattore, resa morsetti alternatore, si riduce ulteriormente; se lo Stato desse il metano ad una lira, l'energia elettrica costerebbe due lire il kilowattore.

Il ministro Vanoni lo sa e mi ha autorizzato a far conoscere alla Camera queste cose.

GHISLANDI. Che non imponga una nuova tassa!

CAVINATO. Questa è altra questione e la vedremo tra poco.

È proprio vero che il metano accertato finora costa solo una lira a metro cubo? Sì, proviamolo.

L'A.G.I.P. finora, tenuto conto della svalutazione e degli interessi al dieci per cento, ha speso 50 miliardi di lire attuali.

MATTEI. Fino al 1943 lo Stato ha speso 300 milioni e poi basta.

CAVINATO. Io ho tratto i dati dai bilanci e li ho trasformati in lire attuali.

Dunque, l'A.G.I.P. ha speso 50 miliardi; con una tale spesa ha reperito 60 miliardi di metri cubi di metano e li ha resi disponibili a bocca di pozzo: perciò il costo è di lire 0,80 a metro cubo a bocca di pozzo.

Vediamo un po' — e qui si spiegano tutte le aspre polemiche, che non avevano e non hanno limite — quanto costa il trasporto ed il collocamento del metano. Calcoliamo dapprima il costo di trasporto e distribuzione per quelle regioni d'Italia per le quali il metano può distribuirsi senza l'ausilio di stazioni di pompamento. Per la Lombardia, per il Piemonte e per la Liguria non sono necessarie stazioni di pompaggio: il trasporto e distribuzione costa mediamente 60 centesimi al metro cubo, computando l'ammortamento del metanodotto in dieci anni (si sa che un metanodotto può durare 20-30 anni; ricordo, infatti, che a Venezia vi sono tubature ancora attive che hanno 110 anni di vita ed a Mantova 88 anni). Arriviamo così ad un totale di lire 1,60. Collocare il metano (attualmente estratto) in Piemonte, Liguria e Lombardia può costare al massimo 2 lire e non meno di 1,50, computando, ben s'intende, il costo di estrazione fissato sopra in lire 0,80.

Vendendo il metano a 12 lire al metro cubo si realizzano 720 miliardi. Si tenga a mente che il metano reperito è di 60 miliardi di metri cubi. Badate che questo rappresenta un prezzo onesto, perché metano a 12 lire al metro cubo significa carbone a 8 mila lire la tonnellata, mentre oggi il prezzo del carbone buono è all'incirca il doppio. Si tratta, pertanto, di un prezzo indubbiamente vantaggioso. Quindi stavolta il ministro Vanoni non impone alcuna tassa e fa il galantuomo: bisogna dargliene atto. Tuttavia, facendo i conti nelle casse del Ministero delle finanze, constatiamo che esso realizza in dodici anni ben 720 miliardi e ne spende 120. Calcolando la differenza, risultano — a voler essere proprio pessimisti — 600 miliardi di utili.

Se si restituiscono da parte dell'A.G.I.P. i denari che le sono stati sovvenzionati dallo Stato e che abbiamo calcolato in 50 miliardi, permettendo all'A.G.I.P. il rimborso di tale somma in 10-15 anni, l'azienda dello Stato dovrebbe rimborsare al Tesoro al massimo 100 miliardi al tasso del 10 per cento. Restano ancora all'A.G.I.P., dopo aver coperto tutte le esposizioni passive, ben 500 miliardi di utili.

Così si spiega, onorevoli colleghi, perché la Edison volesse anch'essa cercare metano e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

alla stessa cosa aspirasse anche la Montecatini. Non è naturale ed umano che queste aziende si comportino così? Spetta al Governo decidere quello che conviene all'interesse ed alla economia nazionale. È giusto che la Montecatini avanzasse una simile richiesta: perché avrebbe dovuto rinunciare a condurre una sua politica aziendale? Ed alla Pirelli perché vietare di svolgere la sua politica aziendale? Se non volete questo, allora sopprimete le aziende; ma, se le lasciate in piedi, permettete che esse petiscano i loro diritti e vi chiedano, in base alla legge mineraria, il permesso di poter effettuare le ricerche.

Oggi gli italiani sono divisi, come è noto, in agipofili e agipofobi: la ragione di questo contrasto è da ricercare in questi 500 miliardi di utili che sono in giuoco. Gli italiani sono divisi in liberisti e in dirigisti. Sappiamo dove sono i dirigisti e dove i liberisti. Per esempio il collega Mattei è un dirigista: potete esserne certi.

Ma vi è un altro aspetto del problema che va preso in esame: il seguente. È proprio vero che in questa situazione economica la libertà di ricerca e di sfruttamento rappresenterebbe una politica liberista? Oggi, onorevoli colleghi, per cercare bene ci vuole un'attrezzatura idonea, che costa un minimo di 10 miliardi. Chi li ha questi dieci miliardi? Li hanno oggi tre o quattro società le quali vorrebbero fare le ricerche per conto loro. I privati non avrebbero davvero questi miliardi. Io non so quanti, in quest'aula, potrebbero disporre per queste ricerche di dieci miliardi! Allora, avviene questo fatto: che oggi la libertà di ricerca significherebbe non liberismo ma oligopolio che attraverso il *trust* diventerebbe monopolio. E poi, onorevole ministro, nella situazione economica attuale dell'Italia, è opportuno lasciare che la Montecatini, la Edison spendano 10 miliardi in attrezzature per la ricerca, quando quelle dell'A.G.I.P. sono sufficienti al fabbisogno? Oggi, non esiste un problema di ricerche: ma un problema di collocamento e di consumo, un problema di costruzione di metanodotti, di riconversione di impianti, di adattamento di impianti. Oggi il problema della ricerca e della produzione non esiste in Italia.

E vengo allo scottante problema dei prezzi di vendita. È proprio necessario che si debba lasciare la libertà all'A.G.I.P. di vendere il metano a prezzo molto basso, a prezzo molto vicino al suo costo? Quale squilibrio si determinerebbe oggi se l'A.G.I.P. desse alla Dalmine (che già guadagna pagando il metano a 12 lire e ha una situazione di bilancio aziendale

eccellente) o alla Falk il metano a 3 o 4 lire, quando oggi comprandolo a 12 lire queste industrie realizzano costi del 10-12 per cento inferiori ai costi di tutte le altre ferriere d'Italia, che non possono usare metano e che fondono con gas di gasogeno? O lo Stato confisca gli utili delle aziende che usano metano, per impedire loro di guadagnare troppo, o lo Stato deve regolare i costi e il prezzo di vendita del metano. Non si può oggi lasciare la libertà di fissare il prezzo del metano a queste aziende! Ad esempio, una vetreria di Pisa e un'altra di Vietri sul mare si sono domandate: e se noi ci trasferissimo nella pianura padana dove vi è il metano? Sapete, onorevoli colleghi: il metano richiama necessariamente tutte le industrie italiane, e specialmente quelle che usano combustibili, verso la pianura padana.

CHIEFFI. A dispetto della industrializzazione del Mezzogiorno!

CAVINATO. La ringrazio di avermi ricordato anche questo aspetto. Sarà trattato tra poco. Inoltre, non soltanto il prezzo politico del metano va mantenuto, ma anche il prezzo differenziato a seconda degli usi; perché, se si vendesse il metano a 3 lire, usato come carburante, siccome 3 lire di metano valgono 12 di benzina (un metro cubo di metano, presso a poco, usato come carburante dà un rendimento-motore pari ad un chilo di benzina), tutti correrebbero a metano perché spenderebbero 3 lire invece di 128.

Dunque, è indubbio che il prezzo politico e quello differenziato devono essere mantenuti, salva l'entità della differenziazione, e salva l'entità dei prezzi politici. Ma che non venga in mente a qualcuno di poter vendere oggi, in Italia, il metano a prezzi paragonabili ai costi, senza squilibrare completamente molti settori della nostra economia e sperequare i bilanci di molte nostre aziende.

SAMPIETRO GIOVANNI. Il terremoto sarebbe momentaneo; poi, si assesterebbe la piattaforma.

CAVINATO. Per rimediare tutti i danni di quel terremoto ci vorrebbero anni ed anni. (*Interruzione del deputato Sampietro Giovanni*).

Io ho posto obiettivamente qui dei problemi. Io ho detto: alcune aziende guadagnerebbero, altre no; agisca il Governo, che è il responsabile. L'Italia meridionale, che vorrebbe essere industrializzata, ne soffrirebbe enormemente; provveda in conseguenza il Governo o chi di dovere.

Io sono qui, per una volta tanto, non in veste di uomo di parte del partito socialista

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

galantuomini, onorevole ministro, le leggi le rispettano! E, se incomincia il Governo a non rispettarle, bell'esempio si dà! Ora, questo monopolio di fatto, acquisito attraverso la carenza, attraverso il rinvio, attraverso il silenzio, non è molto simpatico. Quindi, onorevole ministro, occorre una legge relativa agli idrocarburi, in modo che i cittadini sappiano come regolarsi; occorre una legge, qualunque essa sia. La discuteremo noi, e la discuteremo allora come uomini di parte; ma, ora, non siamo qui per perderci in faziosità.

Continuando nella mia elencazione, la prego di rispondermi anche su questo: vicende di tutte le altre società esercenti la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi; eventuale abolizione dei limiti di profondità (quest'ultimo punto riguarda i produttori della bassa pianura padana, i quali possono cercare fino a 500 metri e non più in giù: evitiamo di discutere questa limitazione, non per pietà di patria, ma per pietà di governo!); politica elettrica ch'ella intende fare in relazione ai dati che ho fornito; politica dei metanodotti; politica della raffinazione dei grezzi petroliferi, ecc.

Onorevoli colleghi, ho creduto bene di portare qui alcuni dati di fatto, a disposizione dei colleghi della Camera, affinché possano rendersi conto della importanza che il problema dell'uso del metano ha in questo momento. Raccomando all'onorevole ministro di definire la sua politica del metano in maniera conforme all'interesse della nazione, nonché in armonia con il generoso amore con cui ella, onorevole ministro, presiede all'andamento della cosa pubblica. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERNIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare sia la terza o la quarta volta che in questa Camera si affronta il problema degli idrocarburi nazionali, malgrado che anche all'altro ramo del Parlamento si sia più volte affrontato lo stesso argomento. Né peraltro mi pare sussistano elementi nuovi che giustifichino, a così breve scadenza di tempo, una ripresa dell'argomento, se non il fatto, a mio avviso veramente deprecabile, che il Governo ancora non ha preso posizione rispetto al problema della ricerca e della concessione di sfruttamento dei giacimenti metaniferi e petroliferi, oltre ai noti recenti incidenti dei pozzi numero 18 e 21 di Cortemaggiore, di cui ha parlato il collega onorevole Mattei; incidenti

che hanno richiamato fortemente l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione degli idrocarburi nazionali.

L'onorevole Mattei si chiedeva poc'anzi se si sia trattato di sabotaggio, di incapacità di esercizio statale o di incidenti fortuiti. Per l'opinione pubblica è certamente difficile poter dare una risposta a questi interrogativi, bombardata come essa è da notizie non sempre esatte e da commenti interessati. Il collega Mattei esclude — giustamente, io credo — che si tratti di atti di sabotaggio e, se ho ben capito, ha detto che incidenti di questo genere sono inevitabili nei lavori di ricerca e di perforazione del suolo. Per parte mia mi limito a dire, a questo proposito, che non credo, anzi ritengo assolutamente falso, affermare che l'esercizio statale in generale dia meno garanzie di quelle che potrebbe dare l'esercizio privato. Io avrei però qualche cosa di altro da dire a proposito dei lavori di ricerca: non appaiono sempre chiari, anche agli osservatori più attenti, i rapporti che legano l'A.G.I.P. alle società appaltatrici dei lavori di perforazione dei pozzi. Non è ben chiaro cioè il modo come questi contratti di appalto si realizzino e, quindi, quali legami esistano e come quei rapporti si traducano nell'esercizio della ricerca da parte delle società appaltatrici. Posso anche aggiungere che a volte si commettono delle imprudenze: mi risulta, per esempio, che spesso si usano metodi di scongelamento dei metanodotti assolutamente pericolosi: molti sanno che, per scongelare i gomiti e le incrostazioni di ghiaccio che si formano nelle condutture dei metanodotti, si usa il fuoco, ed è noto che ciò ha dato e può dar luogo ancora ad incidenti di notevole gravità.

Detto questo a titolo di inciso, osservo che, per quanto gli incidenti lamentati abbiano colpito l'opinione pubblica e l'abbiano vivamente interessata, essi, tuttavia, non costituiscono assolutamente il centro del problema degli idrocarburi. L'attenzione degli uomini politici, degli ambienti economici e tecnici è sempre stata viva in questi anni, come dimostra l'abbondanza di articoli, di volumi, di polemiche e addirittura di *pamphlets* pubblicati negli ultimi mesi.

Il centro della polemica era ed è tuttora questo: qual'è la politica del Governo nel settore degli idrocarburi? E oggi la questione è più viva e più scottante di quanto non fosse due o tre anni fa, perché, una volta stabilita la presenza nel sottosuolo nazionale di idrocarburi in notevoli quantità, e stante la situazione internazionale attuale (nella quale gli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Stati produttori fanno una politica delle materie prime manovrata), è veramente pericoloso, per chi possiede poche materie prime o addirittura non ne possiede, non dare il massimo impulso alla ricerca e alla produzione degli idrocarburi nazionali. Questo problema diventa davvero uno dei fondamentali problemi di tutta la economia nazionale.

È invece continua in Italia quella stasi più volte (ed anche stamane) lamentata nella ricerca di nuovi giacimenti e nella loro coltivazione. Tutti sanno che da alcuni anni non si danno più permessi di ricerche; tutti sanno che la legge del 1926 è bloccata (e lo ha detto con tanta irruenza ed energia l'onorevole Cavinato); tutti sanno che, dopo la guerra, vi fu il famoso arrembaggio al petrolio (così l'onorevole Mattei ebbe a definirlo); tutti conoscono i termini nei quali si è condotta la battaglia del petrolio negli ultimi mesi.

È vero, si sono scatenati cospicui interessi finanziari, italiani ed anche stranieri: ma, di fronte alla presa di posizione ufficiosa del Governo, cioè quella di dare al regime di ricerche e di sfruttamento degli idrocarburi una sistemazione conforme agli interessi nazionali; non si sono certamente scoraggiati coloro che erano partiti lancia in resta all'accaparramento delle aree e allo sfruttamento di esse. Semmai, la campagna del petrolio è corsa all'opinione pubblica spostarsi, sul terreno delle discussioni accademiche, giuridiche o tecniche, su questa tesi: se il sistema della libertà dello sfruttamento fosse da preferirsi o no al sistema del monopolio statale. E sono stati mobilitati i più illustri nomi di economisti, di studiosi e di tecnici italiani, i quali hanno detto la loro e l'hanno detta sempre in termini tecnicamente elevati di dottrina economica.

Però, la questione è rimasta essenzialmente una questione politica. E vorrei, nel mio breve intervento, sottolineare questo aspetto, dopo che gli aspetti tecnici ed economici sono stati così bene illustrati dai precedenti oratori.

In fondo al problema v'è questo interrogativo molto semplice: che cosa intende fare il Governo? Quale politica intende il Governo adottare nel settore degli idrocarburi? Intende il Governo che questa ricchezza nazionale, sulla quale ormai non v'è più discussione, venga o no messa a disposizione del popolo italiano, della nazione italiana? Vuole il Governo mantenere una situazione di stasi e di blocco legislativo e, quindi, di stasi e di blocco della ricerca e della produzione degli idrocarburi in Italia? Questo è il fondo del problema, e mi pare che su questo punto l'onorevole

ministro dovrebbe dare risposta, a conclusione dello svolgimento delle interpellanze di stamane.

Il Governo, in passato, è parso essere diviso in due parti: cioè, la parte favorevole alla soluzione nazionalizzatrice, e la parte favorevole alla soluzione liberistica. Ma, anche oggi (a meno che il ministro non ci dia prova del contrario) il Governo può dirsi diviso, perché neppure oggi riesce a dare al nostro paese se non delle notizie ufficiose circa la nuova prossima regolamentazione giuridica della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi nazionali.

In realtà la lotta a coltello, che vi è stata, sin dai mesi immediatamente successivi alla fine della guerra in Italia, per l'accaparramento dei terreni metaniferi e petroliferi, tutt'oggi si sviluppa anche se dietro il paravento della discussione accademica. E da qui, da questa lotta, la speculazione sugli incidenti che si sono verificati ai pozzi di Cortemaggiore (e speriamo si tratti soltanto di speculazione).

Il nostro punto di vista a proposito della soluzione di questo problema fondamentale per la nostra economia è stato esposto più volte anche in questa sede. Del resto al Senato è stata presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare, la quale dà una soluzione giusta, a mio avviso, al problema.

Voglio ricordare all'onorevole ministro che io ebbi occasione di dire a lui che vi sarebbe stata questa presentazione per vedere ove era meglio che essa avvenisse. L'onorevole ministro mi rispose che sarebbe stata una cosa inutile perché il Governo era sul punto di provvedere: non mi risulta però, a parecchi mesi di distanza da questo episodio, che il Governo abbia ancora provveduto. Più urgente che mai, anche per questa carenza d'iniziativa del Governo, si è reso quindi il problema. Ecco perché quella iniziativa parlamentare, a parte l'intrinseca bontà della soluzione che propone, mi pare tutt'altro che inutile, perché (e qui non condivido affatto il pensiero dell'onorevole Cavinato, il quale dice che spetta in modo esclusivo al Governo prendere iniziative in questo campo) è giusto che l'iniziativa spetti al Parlamento quando il Governo non provvede a determinati settori.

Dicevo: noi abbiamo espresso anche attraverso la proposta presentata al Senato il punto di vista della nostra parte, che è il punto di vista della nazionalizzazione integrale della ricerca e dello sfruttamento del metano nell'interesse dell'economia nazionale.

Debbo dire che leggendo e studiando i numerosi scritti di coloro che fanno profes-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

sione di liberismo in materia mi sono convinto sempre più della bontà della tesi della nazionalizzazione. I paragoni che spesso si fanno con l'America, con i sistemi di ricerca e di coltivazione dei giacimenti di idrocarburi in America (o peggio ancora nel Venezuela o in altri paesi, in cui sussiste tutt'oggi un regime petrolifero semicoloniale o coloniale addirittura), mi pare siano fuor di luogo per diversi motivi: prima di tutto per il diverso modo di formazione che ha il capitale finanziario del nostro paese rispetto agli altri paesi, e in secondo luogo per il diverso regime di proprietà del sottosuolo. Negli Stati Uniti d'America il sottosuolo appartiene al proprietario della superficie del suolo, per lo meno nella grande maggioranza dei terreni utili per le ricerche; il che cambia notevolmente la fisionomia del problema. Eppoi v'è in Italia la necessità di provvedere, quale paese notoriamente povero di materie prime e scarsamente industrializzato, a favorire l'interesse pubblico sopra quello privato, per non aggravare le contraddizioni e gli squilibri della nostra struttura economica e sociale.

Tra le cose strane, buffe (direi), che si sono lette in questi mesi a sostegno della tesi liberista, vi è anche la tesi di coloro che affermano — prendendo sempre come esempio la situazione degli Stati Uniti — che, dato che il rischio della ricerca è altissimo (sembra che in America si trovi un pozzo utile ogni sei che se ne perforano), se lo Stato si assume l'onere totale delle ricerche, evidentemente il costo di produzione sarà molto elevato e, in ultima analisi, il prezzo del prodotto sul mercato sarà molto alto. In America, invece, dove è la più grande libertà di ricerca, il rischio è lasciato al piccolo ricercatore, il quale si associa liberamente ad altri ricercatori. Insieme costituiscono delle compagnie per la ricerca del metano o del petrolio. Se non lo trovano, fanno fallimento e perdono tutto. Intervengono allora le grandi compagnie, le quali si giovano di queste ricerche per indirizzare le proprie verso i terreni utili e per acquistare i giacimenti scoperti.

Ora, che in America si ricerchi il petrolio da parte dei cittadini privati con lo stesso spirito con cui in Italia si giuoca al « totocalcio », a me pare non sia un esempio che si debba additare a noi italiani per convincerci alla adozione di un sistema liberista di ricerca e di sfruttamento. È inutile sottolineare il fatto che non ci possiamo permettere il lusso, in Italia, di avere centinaia di migliaia di falliti di più di quelli che già vi sono. Questo non è un esempio da suggerire in Ita-

lia. Anzi, se mai, proprio ciò che si fa in America in questo campo dovrebbe convincerci della necessità di una soluzione radicalmente diversa per il nostro paese.

A me sembra che ormai tutti i settori del Parlamento, o quasi tutti (certo tutti coloro che intendono difendere gli interessi economici nazionali), non possano che essere contrari, oggi, a una soluzione qual'è quella prospettata dai liberisti e qual'era quella prospettata da un disegno di legge governativo che rischiò quasi di arrivare alla Camera. Io credo che oggi tutti costoro siano convinti della necessità di far rimanere alla nazione il patrimonio esistente nel sottosuolo nazionale.

Mi auguro che anche il Governo sia di questo avviso. Mi auguro cioè che, vincendo le resistenze che incontra, il Governo si decida finalmente a realizzare le aspirazioni di coloro che vogliono veder risolta questa nuova questione e soprattutto, realizzati gli interessi del paese. A meno che questo continuo rinvio di un provvedimento sulla nazionalizzazione dello sfruttamento degli idrocarburi nazionali non significhi che il Governo intende procrastinare la soluzione del problema, proprio per difendere posizioni del tutto diverse. Però è necessario che io ricordi qui che i criteri di nazionalizzazione che noi invociamo sono certamente molto diversi da quelli concepiti dai nazionalizzatori di parte governativa, perché, come fa fede la proposta di legge che è stata presentata nell'altro ramo del Parlamento, noi siamo convinti della necessità di un ampio controllo pubblico sull'attività dell'azienda di Stato, come pure della partecipazione dei lavoratori alla direzione della impresa nelle forme previste dalla Costituzione.

L'onorevole Mattei aveva pubblicato, ed ha in parte ripetuto questa mattina, quelle che sono le prospettive dell'attività di ricerca e di produzione per il 1951. Non esito ad affermare che queste prospettive sono lusinghiere nel senso di ciò che l'A.G.I.P. ha fatto e intende fare; però ritengo che queste prospettive siano insufficienti, se si considerano le possibilità obiettive di sfruttamento e l'importanza che può avere il metano in particolare nell'economia nazionale.

Secondo le cifre dell'istituto di statistica, il metano necessario a tutti gli usi, in Italia, è teoricamente sui 30-35 milioni di metri cubi al giorno, mentre quello effettivamente erogabile tenuto conto dell'impossibilità di sostituzione di alcuni combustibili solidi e liquidi si può calcolare a 15-18 milioni di metri cubi al giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Oggi — ha detto l'onorevole Mattei — esiste una potenzialità produttiva di cinque milioni di metri cubi al giorno, raddoppiabili entro l'anno in corso. Lo Stato eroga già oggi un terzo del quantitativo collocabile in Italia, e salirà a due terzi nel corso del 1951. Si tratta, dunque, evidentemente di un problema di distribuzione e di collocazione del prodotto gassoso. E su questo siamo d'accordo. Senonché, questo sistema di vedere le cose e di impostare il problema, a mio avviso, è strettamente commerciale, è strettamente tecnico: è il punto di vista dell'A.G.I.P., ma non può essere, secondo me, e non dev'essere in maniera assoluta, il punto di vista del Governo. Il Governo ha dei compiti che vanno molto più in là di quelli limitati alla ricerca e alla produzione degli idrocarburi in Italia. Il Governo deve provvedere e deve promuovere lo sviluppo industriale del nostro paese. Quindi, a mio avviso, il punto di vista del Governo dovrebbe essere questo: la presenza del metano in Italia quali sviluppi comporta per tutta l'economia del nostro paese?

Poiché nelle condizioni attuali di collocabilità del metano è facile saturare assai presto il mercato di assorbimento, quale dovere di sviluppo industriale e di indirizzo economico scaturisce per il Governo, quando ci si trova in presenza (come ci si trova) di così imponenti giacimenti di materia prima?

Se io ho bene inteso ciò che ha scritto e poi anche detto l'onorevole Mattei, noi ci potremo trovare di fronte a questa paradossale situazione: che ad un certo momento, pur producendosi in Italia una quantità di idrocarburi nazionali assai ridotta rispetto alle effettive possibilità di produzione nazionale, si verificherebbe tuttavia una saturazione della domanda della materia prima.

Può il Governo, anche manifestando la volontà (come ha fatto, almeno officiosamente, nel passato) di favorire la soluzione del monopolio nazionale, restare poi indifferente di fronte alla situazione del mercato e non intervenire con delle iniziative che incoraggino o realizzino direttamente l'uso del gas ai fini del massimo incremento produttivo del paese? Avviene questo in Italia: che nel passato si imputava lo scarso sviluppo industriale alla mancanza di materie prime; oggi ci potremmo trovare di fronte a questa situazione: che si dovrebbe imputare il mancato incremento produttivo delle materie prime alla limitata capacità di assorbimento del nostro apparato industriale.

Ora, io credo che il carattere paradossale di questa situazione sia troppo chiaro perché debba essere sottolineato; e mi pare che l'onorevole Cavinato lo abbia già sottolineato con una forza che derivava, assai più che dalla energia della esposizione, dai dati tecnici che ha riferito quando ha dimostrato come tecnicamente è possibile utilizzare industrialmente il metano, sottolineando soprattutto il problema della produzione dell'energia elettrica. Io penso che, di fronte alla presenza di una ricchezza sia pure ancora potenziale quale è quella degli idrocarburi nazionali, occorra rivedere tutto l'indirizzo della politica industriale del Governo, poiché oggi esistono per questo anche le condizioni obiettive.

D'altra parte questa stasi legislativa per la quale, per effetto del blocco della legge mineraria del 1927, non si concedono più permessi di ricerca, produce delle conseguenze molto gravi...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto, in quanto i permessi di ricerca vengono dati. Non vengono concessi solo in una certa zona. Ne abbiamo dati a centinaia, quest'anno!...

BERNIERI. È lo stesso: la produzione non si può sviluppare oltre un certo limite. Le conseguenze di questa situazione si ripercuotono sulla bilancia commerciale, e mantengono lo stato di subordinazione economica del nostro apparato produttivo alle grandi compagnie petrolifere americane, le quali — e mi pare sia già stato dimostrato abbondantemente nel passato — hanno tutto l'interesse (lo avevano e lo hanno tutt'oggi) che in Italia non si producano grandi quantitativi di idrocarburi: in primo luogo per ragioni strettamente commerciali, in quanto esse non desiderano lo sviluppo della nostra concorrenza o la perdita, comunque, di mercati; poi perché, attraverso l'attuale subordinazione della economia italiana, bisognosa di materie prime, si realizza anche una subordinazione politica del nostro paese agli Stati Uniti d'America.

Desidero precisare che non è, questa mia, una apologia dei sistemi autarchici, perché autarchia, come ognuno sa, era la utilizzazione di surrogati e di prodotti i quali, merceologicamente ed economicamente, non erano convenienti, o, se mai, erano convenienti soltanto per quelle aziende private che, complice il Governo di allora, li monopolizzavano e li imponevano sul mercato. Qui, invece, la materia prima vi è, e vi è in grande abbondanza; costa poco e può costare meno, come è stato dimostrato. Soprattutto essa apre

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1951

possibilità di grandi trasformazioni tecniche e di incremento produttivo nel campo dell'industria nazionale e di tutta l'economia nazionale, anche di quella contadina (come appare chiaro quando si pensi al problema dei concimi chimici); dell'economia nazionale del nord e del sud; come ha sottolineato l'onorevole Cavinato.

Onorevoli colleghi, di fronte a questa serie di questioni che cosa risponderà l'onorevole ministro? Mi permetto di dire che finora abbiamo sentito soltanto esprimere delle buone intenzioni a proposito del problema degli idrocarburi. Ma è proprio azzardato dire che non ci dobbiamo attendere una risposta, a queste numerose questioni, principali e secondarie, che sia, non dico esauriente, ma che

importi addirittura una linea di nuova politica economica da parte del Governo, in funzione delle enormi possibilità di sviluppo della produzione metanifera nazionale? Io non lo so; ce lo dirà l'onorevole ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI